

I compagni Occhetto e Busetto a « Tribuna politica »

Finalmente dette in TV le verità nascoste agli italiani

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Kossighin: concordanze di giudizio Francia-URSS sul Viet

A pagina 12

I funerali si sono svolti a Roma in un clima di commozione di unità democratica e di fiera rivoluzione

L'estremo saluto ad Alicata

Migliaia di compagni, di uomini di ogni parte politica, di esponenti della cultura, di lavoratori ai funerali del nostro direttore Rappresentati ufficialmente il PSIUP, il PSI-PSDI, il PRI, le Camere e il Governo — Delegazioni da tutta Italia — L'orazione del compagno Ingrao e i saluti di Maurizio Ferrara, Fajon, Carlo Levi, Arfè e Avolio — La tumulazione accanto a Togliatti



L'immensa folla dei comunisti e di democratici romani raccolta in piazza SS. Apostoli per rendere l'estremo saluto al compagno Alicata

I comunisti di Roma e d'Italia, i militanti del movimento operaio e gli uomini di cultura, i compagni, gli amici, hanno tributato a Mario Alicata — come ha detto Trivelli — « un addio degno di lui ». Non è stato solo un funerale solenne e commosso, un omaggio affettuoso, ma una forte, una grande manifestazione comunista, un momento intensissimo di quella battaglia politica in cui Alicata si era gettato di stancio fin dalla sua prima giovinezza, per uscire solo nel momento in cui le forze, generosamente profuse senza alcun risparmio, gli sono improvvisamente mancate, e una morte prematura ha posto fine ad una vita così gagliardamente vissuta.

Una luce chiara, senza ombre, pioveva su Roma stamane, da un alto cielo quasi bianco di fredde nuvole compatte, quando sono state spalancate le porte del palazzo sede della Direzione del Partito comunista, in via delle Botteghe Oscure, per consentire ai compagni romani e a quelli venuti da tutt'Italia, agli uomini politici, agli intellettuali, di rendere omaggio alla salma nell'androne adorno di fiori, dove era stata allestita la camera ardente. Mancavano pochi minuti alle otto. Roma era silenziosa, quasi deserta, bellissima. Intorno si stendeva la città vecchia, con le sue chiese, i suoi palazzi, i suoi ruderi gloriosi. Fruscicare di piedi sul l'asfalto e sul selciato, un indistinto mormorare. Fra coloro che attendevano, c'erano alcuni tipografi dell'Unità del turno di notte. Avevano lasciato il lavoro poche ore prima, avevano avuto appena il tempo di andare a casa a cambiarsi. Volti segnati dalla stanchezza, occhi rossi di sonno e di dolore. Sul balcone, due bandiere a mezz'asta, con nastri neri di lutto: quella tricolore e quella rossa del Partito.

I primi compagni a prendere il posto accanto alla bara, nel primo turno del picchetto d'onore sono stati Robotti, Grifone, Zitelli, Bucci, poi Rosi, Pellicani, Gallo, Debolini, Canè, Pacini, Ragionieri, Scelvo, Milani, Davoli, Canullo... Si avvicinarono ogni cinque minuti, si disponevano intorno al feretro stringendosi come in un caldo affettuoso abbraccio: compagni dell'apparato e del Comitato centrale, compagni delle Federazioni toscane e di quella romana, delle edizioni dell'Unità di Roma e di Milano, delle redazioni di Palermo, Firenze e Napoli, compagni dell'ANPI, deputati, senatori, redattori di Paese Sera, della CGIL, della Direzione del Partito, dei giornali comunisti stranieri: Humanità, Scintille, Komunist, Tass, Isestia.

Frattanto, la folla in via delle Botteghe Oscure ingrossava, s'infittiva la fila di coloro che sfilavano davanti alla bara, per poi apporre la loro firma sui tre registri. Ed erano uomini politici che di Alicata erano stati amici, compagni di lotta o avversari rispettosi della sua lealtà, della sua intelligente passione, del suo vigore polemico: i vice presidenti della camera Pertini e Marisa Rodano; i ministri Corona e Mancini (quest'ultimo aveva inviato una corona con sul nastro la semplice scritta: « A Mario, Giacomo Mancini »); i sottosegretari Ceccherini, Principe e

Auspiciando « leali trattative » per la pace

Paolo VI rinnova l'appello per una vera tregua nel Vietnam

Il Papa propone che la tregua natalizia venga prolungata fino al capodanno vietnamita per consentire l'« esplorazione » di nuove vie d'intesa

Paolo VI, celebrando ieri in S. Pietro il primo anniversario della conclusione del Concilio e ricollegandosi proprio allo spirito e alle decisioni delle massime assise della Chiesa cattolica, ha chiesto che la prossima tregua nel Vietnam si trasformi in armistizio e che a questo si accoppi un negoziato per riportare alla pace nel mondo.

U Thant: ascoltare l'appello di Paolo VI

Un portavoce di U Thant ha rilasciato stasera la seguente dichiarazione: « Il segretario generale apprezza molto i motivi che hanno ispirato l'appello di Sua Santità. Consapevole del fatto che l'ulteriore intensificazione della guerra porterà a un punto dal quale non si può tornare indietro, il segretario generale spera che le parti direttamente impegnate nella guerra del Vietnam ascoltino l'appello del Papa ».

La tregua d'armi — ha detto il Papa nella parte centrale del discorso — da una parte e dall'altra è già stata annunciata! La nostra voce, tante volte piangente e implorante, si fa esultante e risonante. Noi vogliamo gridare il nostro plauso, il nostro ringraziamento. Sentiamo di interpretare il sentimento del mondo. Mandiamo ai capi responsabili, che hanno il merito di questo atto pio e cavalleresco, l'espressione dell'universale compiacenza. Tuttavia, questa temporanea sospensione non soddisfa del tutto l'attesa dell'umanità, perché essa è breve, perché è passeggera, perché lascia intravedere con maggior rammarico, la ripresa delle ostilità ».

Tra USA, URSS e altri paesi

attuale sessione dell'Assemblea, il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, aveva sottolineato la possibilità di giungere ad un'intesa nell'ambito della sessione stessa.

« Ci sia pertanto concesso di augurare — ha proseguito il Pontefice esprimendo la propria proposta in termini appassionati — che la tregua si trasformi in armistizio, che l'armistizio offra l'opportunità a

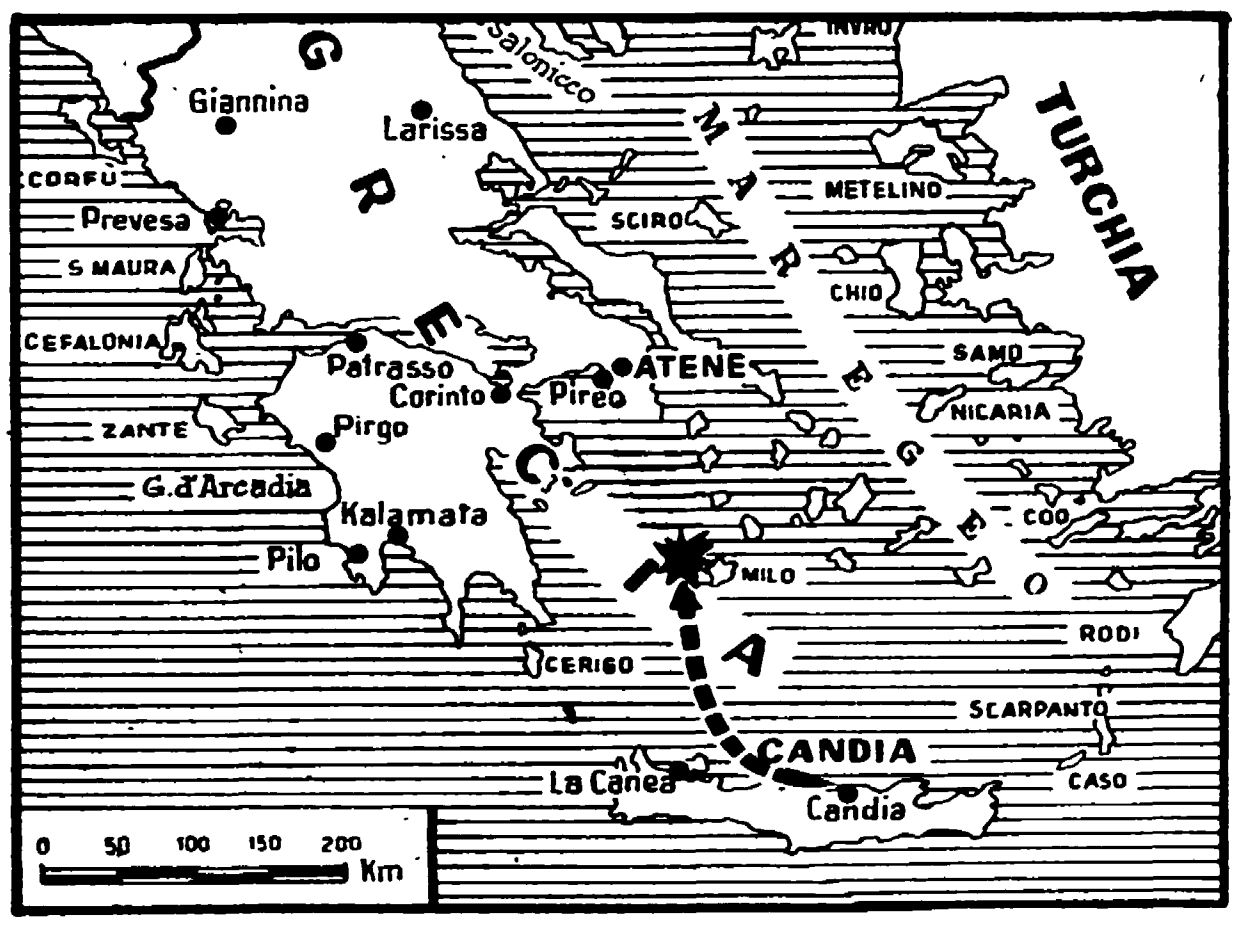
Accordo per l'interdizione delle atomiche nello spazio

AUSTIN (Texas - USA). 8 Il presidente Johnson ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e « altri paesi » hanno raggiunto un accordo su un trattato per l'interdizione delle armi nucleari nello spazio extra-atmosferico.

Spaventosa tragedia nell'Egeo in tempesta

Nave greca affonda con 226 passeggeri

Salvati finora 57 naufraghi molti dei quali versano però in gravi condizioni — L'Heraklion era partita nonostante la bufera



La nave traghetto Heraklion, con 226 persone a bordo (156 passeggeri e 70 uomini d'equipaggio) è affondata nel viaggio da Candia al Pireo la scorsa notte nel mare Egeo durante una violenta tempesta. La nave è scomparsa trascinandosi nei gorgi la maggior parte dei passeggeri e dei marinai; gli altri si sono ammassati nelle scialuppe di salvataggio ed hanno affrontato onde paurose in una notte di tempesta. Le ricerche condotte da navi e aerei, pur tra mille difficoltà dozzate al maltempo, hanno consentito di salvare alcune decine di naufraghi. Per ora i superstiti sono 57 ma non si dispera di trovare altri passeggeri della Heraklion.

In piena notte, verso le 2, il telegrafista della nave greca ha lanciato il primo drammatico S.O.S.: « Siamo in pericolo; il mare è molto agitato ». Era poi seguito un lungo, terribile silenzio. Dieci minuti hanno detto alcuni ma si è trattato d'una eternità per chi aveva ricevuto il messaggio. E' ripreso quindi il ticchettio, rapido come un fulmine: « Affondiamo, aiuta-

tecì ». L'Heraklion aveva segnalato la sua posizione l'ultima volta, al largo dell'isola di Milo, a circa metà del viaggio da Candia al Pireo.

Il capitano E. Vernikos ha ordinato ai suoi uomini di provvedere alla salvezza dei 156 passeggeri e di se stessi. Ma molti erano già feriti dall'urto con l'ondata distruttrice. Quelli che erano incolumi e hanno conservato la calma hanno provvidenzialmente indossato i

Oggi e domani in tutta Italia

Manifestano braccianti e mezzadri

Avranno luogo nelle giornate di oggi e domani centinaia di manifestazioni indette dalla Federazione dei braccianti e mezzadri CGIL per riproporre al governo e al paese i drammatici problemi dei lavoratori agricoli. Scioperi delle categorie sono stati proclamati in tutte le province ad esclusione di poche dove le vertenze locali hanno determinato un diverso calendario di lotte. Gli obiettivi dei sindacati agricoli CGIL sono: 1) la riforma della previdenza e del collocamento, la concessione di assegni familiari a tutti i contadini dal 1. gennaio e in misura non discriminata; 2) interventi straordinari per l'occupazione; riapertura su nuove basi della vertenza nazionale dei mezzadri o nuova legge mezzadria; 3) la sistemazione idraulica agraria tramite un intervento globale democraticamente gestito (enti di sviluppo) e Fondo di solidarietà nazionale per la rifusione dei danni. Fra le manifestazioni più importanti, durante le quali parleranno oratori nazionali: a Parma (on. Ognibene), Treviso (Giuseppe Caffè), Caserta (Gino Guerra), Modena (Di Marino).

ieri ad Arezzo ha avuto luogo una manifestazione durante la quale ha parlato Malvino Mariani.